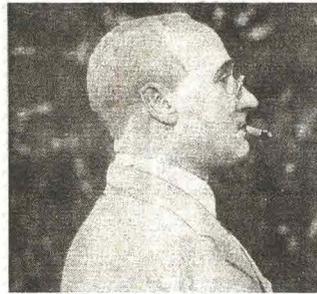


Il libro
La Venezia libertina
di Baron Corvo
tra diavoli
e gondolieri

Marzo Magno a pagina 16



Tradotto per la prima volta il romanzo di uno dei più controversi scrittori inglesi tra Otto e Novecento e che scelse la città per dare sfogo alla sua omosessualità. Le soste in laguna, lontano da occhi indiscreti, per cercare l'intimità

La Venezia libertina fra diavoli e gondolieri

IL PERSONAGGIO

Anglicano convertito al cattolicesimo, sacerdote mancato, ma sempre con un gran crocifisso esibito sul petto, sproporzionato come la sua enorme penna stilografica, che lo rendevano un'attrazione per chi guardava nella hall del non più esistente Hotel Belle Vue et de Russie, alla destra della Torre dell'Orologio, affacciato sulla piazzetta dei Leoncini in Piazza San Marco: Frederick Rolfe, detto il Baron Corvo, è uno degli scrittori più controversi della letteratura inglese tra Otto e Novecento. Ora la casa editrice Aragno esce con una raccolta di suoi scritti, pubblicati per la prima volta in Italia, "Di santi, diavoli e..." «The Yellow Book» 1895-1896", con la curatela e la traduzione di Giovanni e Giuseppe Balducci.

«The Yellow Book» era un trimestrale letterario edito a Londra e il colore giallo richiamava scritti da contenuto lascivo (e non casi criminali, come sarebbe accaduto in seguito da noi). Di lui scrive Giuseppe Balducci nell'introduzione: «Molti furono i mestieri a cui si prestò alla ricerca di sostentamento non senza diventare inconsideratamente prodigo non appena la fortuna lo aiutasse: presto ebbe a indebitarsi pesantemente». Sebbene fosse uno scrittore già affermato, a caratterizzarlo, almeno da noi, sono stati gli ultimi cinque anni della sua

vita trascorsi a Venezia, dov'è sepolto, nel cimitero di San Michele. Ancora Balducci: «Ecco la decisione di trasferirsi a Venezia, in compagnia di un suo amico compatriota, decisione che comportò del Nostro il naufragio definitivo. Gravato da debiti, abbandonato dagli amici, che lasciavano cadere nel vuoto le sue continue richieste di perenne bisogno di denaro, Rolfe si vendicò tracciando in un romanzo, di cui pare mostrasse compiaciuto il manoscritto, un ritratto al vetriolo della colonia inglese di Venezia. Più volte pensò al suicidio, in preda al freddo e alla fame; fu infine trovato morto nel suo letto. Era il 22 ottobre 1913».

NUDI DI UOMO

Rolfe, omosessuale dichiarato, era un assiduo frequentatore di giovani gondolieri, che amava fotografare nudi sullo sfondo del muro di cinta dell'isola-ossario di Sant'Arian. Ermenegildo "Zildo" Vianello, detto "Baicolo", e Carlo Caenazzo, detto "Caicio" erano i due più costanti, e ne descrive le prodezze nelle "Venice Letters", indirizzate a un suo amico inglese, Charles Masson Fox, omosessuale come lui, che invitava a Venezia per godere dell'atmosfera libertina diffuse città. Le missive, in ogni caso, non erano destinate alla posterità: Rolfe infatti chiede esplicitamente a Fox di distruggerle (le lettere di Fox invece non ci sono giunte). Il contenuto di queste lettere è talmente scabroso che sono state pubblicate integrali in inglese, assieme ai dise-

gni eseguiti dallo stesso Rolfe, soltanto nel 1974 da Cecil Woolf, nipote di Virginia. In italiano, addirittura, sono state pubblicate nel 2012, da Filippi Editore, nella traduzione di Paolo Orlandelli. «Ho incontrato Piero sulle Fondamenta Nuove. Gli ho spiegato quanti soldi esattamente avessi e gli ho offerto tutto quel che mi rimaneva, oppure di andare a spassarcela assieme per un giorno. Ha immediatamente scelto la seconda opzione. "Il mio piacere è stare col mio paròn", ha detto. È bello che un ragazzino di diciassette anni sia così dolce. Ha preso il mio bagaglio - avevo una cartella piena di fogli per dare l'impressione di essere occupato da affari - e ha detto di essere a mia disposizione. Siamo andati a Burano dove abbiamo pranzato con bistecche, formaggio e vino, non nell'albergo dove sei andato tu, ma in un altro nella stessa strada. È stata una giornata del diavolo: neve per tutta la notte, e neve a Burano alta un buon metro e continuava a nevicare. Poi Piero e io siamo saliti al piano di sopra. Non ho mai visto nessuno liberarsi dei vestiti come ha fatto lui - come un fulmine - deve essersi slacciato le scarpe e sbottonato tutto mentre saliva. Quindi si è girato verso di me. Era tutto rosso, arrossito di piacere, i suoi occhi brillavano e le sue dita tiravano i miei vestiti con impazienza». Da questo punto in poi non si può riferire in un quotidiano quel che sta scritto.

LE IMMAGINI

Si diceva delle fotografie. In un'altra lettera Rolfe precisa che Baicolo è «il più grosso, forte e bello veneziano che tu possa immaginare, una tigre con il sorriso, lo voglio fotografare anatomicamente nel sole con un muro bianco per sfondo». Il muro però è difficile da trovare, la laguna è meno solitaria di quel che si possa pensare: i canali principali sono pieni di barche, in quelli secondari non mancano mai i pescatori solitari, nelle isolette c'è sempre un cane feroce a guardia di qualcosa. Alla fine il muro bianco salta fuori in un canale tra Torcello e Treporti. Si rivela essere il muro di cinta dell'isola di Sant'Arian, ossario a cielo aperto pieno - tra l'altro - di centinaia di scheletri dei soldati morti nelle guerre dal 1848 al 1866 (al tempo ancora piuttosto recenti). Le foto riescono bene anche perché «entrambi i gondolieri avrebbero potuto essere modelli del Giambellino, anzi Baicolo lo è stato, in una sua precedente reincarnazione».

GLI INGLESI

Le "Venice Letters" coprono circa un anno del soggiorno in laguna di Frederick Rolfe, dall'autunno 1909 all'agosto 1910 e sono state scritte soprattutto nella stanzetta ricavata da un pianerottolo di ca' Mocenigo-Corner, a San Polo, l'attuale sede del Comando Regione Veneto della Guardia di Finanza. In contemporanea scriveva anche il suo romanzo veneziano "Il desiderio e la ricerca del tutto" (The Desire

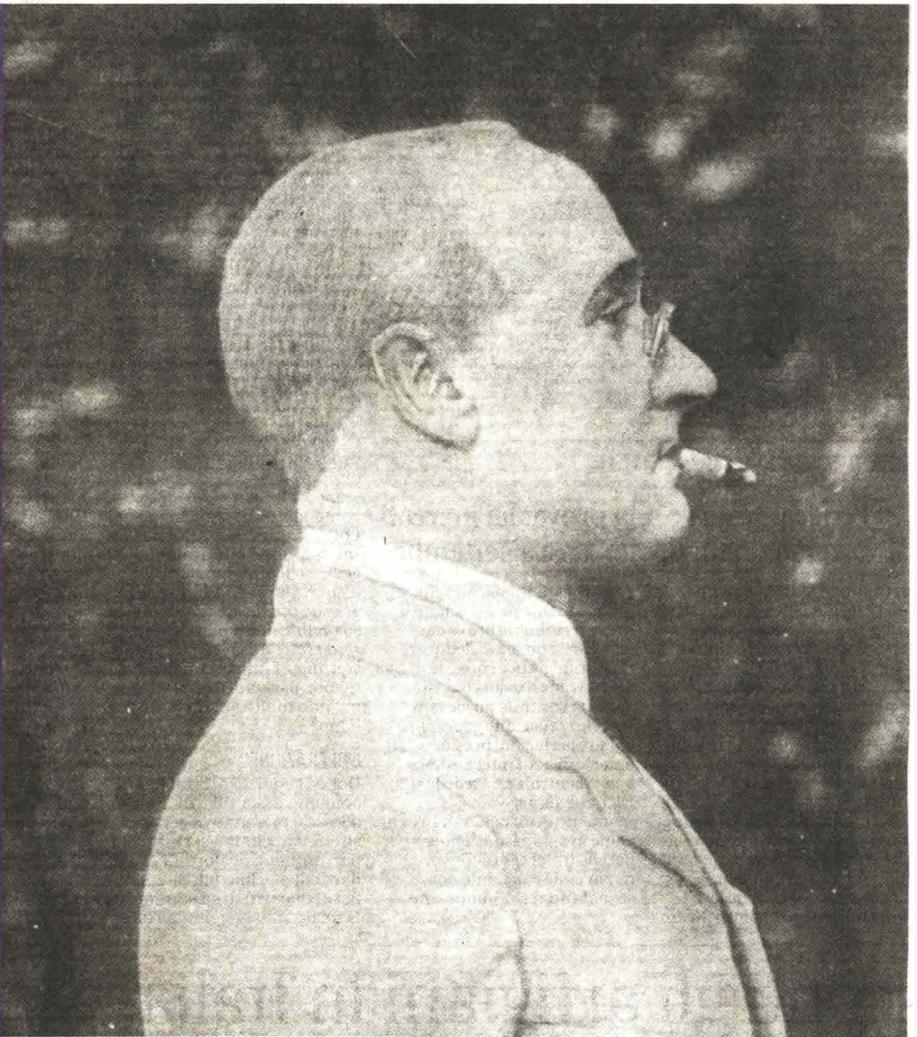
and Pursuit of the Whole), che gli avrebbe attirato la profonda inimicizia degli inglesi residenti a Venezia a causa dei ritratti irrispettosi che vi traccia. Per esempio, quello di Lady Layard, indiscussa sovrana degli anglo-veneziani: «Era una di quelle femmine scarne, ma coperte di ciuffi di peli, con una lunga faccia equina che ella (naturalmente) prolungava ancora con un alto e sottile cappellino appollaiato sul cocuzolo della testa e ornato con rigide gale verticali, simili alle orecchie di una giumenta caparbia»; o quello di Horatio Brown, il più anziano e rispettato tra gli stranieri a Venezia: «Un tipo goffo, dalla faccia bluastra chiazzata di rosso, dagli occhietti invisibili e dalle labbra contratte»; o ancora i coniugi Ragg, che tanto lo avevano aiutato: «Futili, superficiali, incapaci di concludere qualcosa di concreto, anelavano a frequentare l'alta società (i vestiti, e le pellicce e le piume, e i fronzoli di lei costavano quattrini); privi di vigore fisico, d'una decisa superiorità intellettuale o di una energia dominante, non erano che meschine creature». Si capisce bene perché tutti lo avessero abbandonato e si rifiutassero di aiutarlo.

Alessandro Marzo Magno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI PROFILO
Il Baron Corvo
al secolo
Frederick
Rolfe; sotto la
tomba al
cimitero di San
Michele

Baron Corvo



DI SANTI,
DIAVOLI. THE
YELLOW BOOK
di Frederick
Rolfe

Aragno
15 euro

IL RACCONTO DEGLI
INCONTRI GALANTI
IN BARCA
CON "ZILDO"
E "BAICOLO", DUE
PRESTANTI UOMINI

